

ITALIA

Italian Trade Commission
Trade Promotion Section of the Italian Embassy



Irlanda

Nota Congiunturale

ICE Dublino

Aprile 2009

Congiuntura

Il 2008, secondo quanto indicato dalla Banca Centrale Irlandese, si è chiuso con un bilancio economico molto negativo per l'Irlanda, con il PIL che è sceso, per la prima volta dal 1983, dell'1%, mentre per il PNL la caduta è stata ancor più significativa, per un calo del 2,75%.

I fattori critici che si sono manifestati già dall'estate del 2007 e che si sono ulteriormente aggravati nel corso del 2008, sono stati: il progressivo rallentamento del mercato immobiliare, con particolare riferimento al settore dell'edilizia civile, settori portanti dell'economia negli ultimi anni, assieme alla crescente volatilità delle borse a livello internazionale ed alle gravissime conseguenze che ne sono scaturite per una piazza finanziaria che aveva assunto il ruolo di primaria importanza per l'economia nazionale.

Si prevede che nel 2009 l'economia irlandese si contragga ad un ritmo ancor più sostenuto, attorno al -4% per il PIL ed al -4,75% per il PNL, con un ulteriore aumento della disoccupazione, prevista ad un tasso del 9% per il 2009. Altro fattore critico è costituito dal rallentamento delle economie nei Paesi UE e negli Stati Uniti, con il conseguente crollo della domanda in tutti i più importanti mercati di riferimento delle esportazioni irlandesi, cruciali per la crescita di un paese fortemente orientato alle esportazioni.

Attualmente il tasso d'inflazione irlandese, misurato secondo i criteri armonizzati a livello europeo dell'indice HIPC, è nullo, in ragione del notevole depotenziamento della domanda interna e se ne prevede una ulteriore riduzione nel corso 2009. La forza della domanda interna, che aveva avuto un ruolo cruciale negli ultimi anni e che aveva fatto registrare un picco nel tasso d'inflazione irlandese alla metà del 2008, è andata gradualmente scemando nella seconda parte dell'anno, subendo un brusco ridimensionamento a seguito dell'acuirsi della crisi finanziaria globale.

Dalla situazione attuale emergono elementi di riflessione che portano gli analisti a prevedere una ulteriore discesa del tasso d'inflazione, sia per la caduta dei tassi d'interesse, che tanti effetti producono sugli irlandesi che hanno un livello di indebitamento privato tra i più alti d'Europa, principalmente collegato ai mutui immobiliari, assieme al calo dei prezzi dei combustibili. Il dato finale per l'inflazione nel 2008 è stato pari al 3,2%, mentre per il 2009 la previsione è allo 0,3%.

Nel 2007 il dato relativo alla crescita dei consumi è stato del 6,3%, mentre nel 2006 era stato del 5,7%, ma, dalla metà del 2008, si è registrato un crollo della fiducia e della propensione all'acquisto da parte dei consumatori, mentre la propensione al risparmio è salita al 9% del reddito disponibile rispetto al 3% dell'anno precedente.

Le vendite di automobili hanno registrato un calo del 18,7%, mentre le vendite al dettaglio, escluse le automobili, hanno registrato un calo del 6,2% rispetto al 2007. Le spese per consumi nel loro complesso hanno registrato un calo in volumi rispetto al 2007 dello 0,2%. Si prevede che nel 2009 la propensione al consumo resti ancora molto modesta, dato che i fattori di incertezza si prevede che prevalgano sugli aspetti positivi.

Il crollo dei consumi ha anche determinato un notevole calo delle entrate fiscali collegate all'IVA. Le spese per consumi sono previste in calo per il 2009 del 2,5%.

A livello domestico si registra una fase di cruciale aggiustamento dell'economia, con un ridimensionamento e riposizionamento del mercato immobiliare. Il numero di abitazioni completate e' calato dalle 78.000 unita' del 2007 a 52.000 nel 2008 e se ne prevede un ulteriore drastico ridimensionamento nel 2009, nel quale si prevede che siano completate solo 22.000 case.

Il rallentamento sta determinando le gravi conseguenze che si erano temute sia in termini di disoccupazione che nel calo della produttivita', soprattutto nel settore delle costruzioni, che nel 2008 ha ridotto il suo contributo alla formazione del PIL al 7,5%. I subsettori che avevano attenuato gli effetti della crisi, come l'edilizia commerciale e le infrastrutture, sono previsti in grave crisi nel 2009, con un -30% di contrazione per il primo e con il secondo, per il quale il governo prevede impegni di spesa pari al 5% del PNL, che non sembrano essere piu' sostenibili a causa del repentino grave peggioramento del deficit statale.

La crisi del settore edile e' quella che ha contribuito maggiormente al crollo degli investimenti, con un -31,6% nel settore abitativo ed un -20,1% per il settore immobiliare nel suo complesso (l'unica voce positiva rimasta riguarda le riparazioni e manutenzioni) nel 2008 ed un -28,8% previsto per il 2009.

Principali indicatori macroeconomici

(valori in milioni di euro)

	2006	2007	2008	2009 (1)
PIL nominale	174.705	190.603	186.500	177.749
PIL reale (var%)	5,75	5,3	-1,2	-0,7
Produzione industriale (var%)	5,1	7,3	1,2	-0,4
Tasso di inflazione (%)	4	4,9	4,1	-1,9
Consumi privati (var%)	6,5	6,3	3,3	0,4
Consumi pubblici (var%)	4,5	6,5	4	2,3
Investimenti fissi lordi (var%)	5	1,2	-9,5	-10
Domanda interna (var%)	5,7	6,3	-0,2	-2,7
Debito estero (% sul PIL)	25,1	24,8	40,6	52,7

(1) dati di previsione

Fonte: Central Bank and Financial service Authority of Ireland

La Repubblica d'Irlanda costituisce un caso di studio a livello internazionale quanto ad efficacia nell'attrazione degli IDE e relativamente agli effetti di crescita legati alle esportazioni. Il boom economico che ha caratterizzato gli anni 90 ha fatto parlare del miracolo della "tigre celtica": La fenomenale crescita economica e' stata legata proprio all'ingresso di ingenti investimenti esteri orientati a sviluppare la produzione per l'esportazione. Si tratta quindi di una economia estremamente aperta agli scambi.

Le grandi multinazionali hanno utilizzato l'Irlanda quale piattaforma produttiva destinata a fornire il grande mercato europeo, in particolare quelle operanti nel settore farmaceutico e dell'ICT. Progressivamente, pero', i vantaggi della bassa fiscalita' e della disponibilita' di manodopera flessibile e qualificata sono andati diminuendo per il notevole aumento dei costi di produzione e per la disponibilita' di manodopera a costo molto contenuto in altre nazioni entrate, od in procinto di entrare nella UE. Di fatto, molte attivita' produttive stanno emigrando in altri Paesi, diminuendo notevolmente il potenziale esportativo irlandese.

Bisogna considerare che in Irlanda e' in atto una trasformazione della struttura produttiva, passando dalla produzione, o assemblaggio, di prodotti ad una fase maggiormente orientata alla fornitura di servizi. Sono questi ultimi a costituire il comparto trainante delle esportazioni irlandesi, con quelli informatici e finanziari al primo posto. La fortissima crisi che ha colpito questi ultimi sin dalla seconda meta' del 2007 ha contribuito a rendere la situazione irlandese tra le peggiori in Europa.

Interscambio con l'Italia

Il trend delle esportazioni italiane e' stato molto favorevole negli ultimi anni, registrando significativi aumenti e tenendo il ritmo accelerato di espansione del mercato irlandese guidato da un andamento "spumeggiante" della domanda interna.

Anche nel 2008, anno particolarmente difficile, nonostante un calo delle esportazioni, il nostro Paese ha incrementato la quota di mercato rispetto all'anno precedente passando dal 2% al 2,35%.

Il Paese e' fortemente dipendente dall'estero per l'approvvigionamento di gran parte dei beni di consumo e strumentali. Le prospettive di ingresso sul mercato si sono notevolmente ridotte, ma i passi avanti registrati negli ultimi anni fanno presumere che molti prodotti italiani siano ormai entrati definitivamente nelle abitudini di molti consumatori irlandesi e che difficilmente potranno subire il fenomeno della sostituzione.

In particolare, i buoni risultati ottenuti nel settore agro-alimentare, fanno presumere che le numerose iniziative organizzate negli ultimi anni abbiano ottenuto, oltre al consenso del pubblico professionale, una crescita della consapevolezza dei consumatori irlandesi sulle qualita' dei prodotti italiani.

Sulla base degli ultimi dati disponibili pubblicati dall'Istat ed elaborati dall'ICE (occorre sottolineare l'oscillazione dei dati statistici, che presentano sensibili differenze a seconda delle fonti di provenienza; nella presente sezione si analizzano andamenti settoriali per i quali i dati più aggiornati a disposizione sono quelli pubblicati dall'Istat ed elaborati dall'ICE) sull'interscambio commerciale tra Italia ed Irlanda, le esportazioni italiane nel 2008 hanno subito un calo del 19,4%, per un valore poco superiore a 1,4 miliardi di euro, a fronte di un calo di quelle irlandesi verso il nostro Paese del 12,6%, per un valore poco superiore ai 3 miliardi di euro. Il saldo commerciale in valore assoluto nel 2008 è sceso a 1,63 miliardi di euro, rispetto agli 1,39 del 2007, per una variazione del -6,2% sull'anno precedente.

Sulla base dei dati del Central Statistic Office (CSO), il calo delle esportazioni italiane nel 2008 sarebbe molto più contenuto, passando da 1.448,1 a 1.339,5 milioni di euro per una variazione negativa del 7,46%, mentre quelle irlandesi verso il nostro Paese risultano in calo da 3.175,9 a 3.012 milioni di euro, per una variazione negativa del 5,16%. Il saldo commerciale tra Irlanda ed Italia cala quindi da 1,72 a 1,67 miliardi di euro per una variazione del -3,18%.

Il permanente saldo favorevole per l'Irlanda nei nostri confronti riflette la differenza strutturale tra le due economie: l'Italia possiede un grande mercato di assorbimento dei prodotti delle multinazionali americane ed estere installate in Irlanda per servire direttamente l'Europa nei settori soprattutto della chimica, dell'elettronica, della farmaceutica e della telematica; l'Irlanda, al contrario, possiede un mercato limitato di poco più di 4 milioni di abitanti.

L'Irlanda esporta verso l'Italia principalmente prodotti chimico-farmaceutici (oltre il 50% delle esportazioni irlandesi, per un valore pari a circa 1,73 miliardi di euro nel 2008), computers e attrezzature informatiche (seconda voce delle esportazioni irlandesi, per un valore pari a 438 milioni di euro nel 2008), carni fresche e prodotti alimentari (terza voce in valore delle esportazioni irlandesi, pari a 373 milioni di euro nel 2008) e prodotti per la cura del corpo; l'Italia esporta principalmente prodotti chimici di base, apparati per telecomunicazioni ed acustici, elettrodomestici, mezzi di trasporto e macchine agricole, mobili-arredamento, materiali per l'edilizia, prodotti agroalimentari e tessile/abbigliamento.

In un panorama congiunturale particolarmente difficile, l'unico comparto delle esportazioni italiane che ha registrato un risultato molto positivo è stato quello dei prodotti alimentari e bevande, che ha registrato una crescita del 8,95% sul 2007, per un valore pari a 108 milioni di euro.

Tra i comparti che hanno mantenuto un livello delle esportazioni stabile rispetto al 2007, sono da segnalare quello dei prodotti chimici e fibre sintetiche, che è divenuto il primo per valore delle esportazioni (295 milioni di euro) registrando una crescita molto lieve (0,74%), e quello dei prodotti tessili, che vale 52,6 milioni di euro ed è cresciuto dello 0,84%. Il comparto relativo ai beni di consumo del settore tessile/abbigliamento ha subito in maniera più lieve gli effetti della crisi, con gli articoli di abbigliamento e le pellicce che hanno registrato un calo del 5,39% ed il cuoio e prodotti in cuoio comprese le calzature che hanno registrato un calo dell'8,32%.

Per tutti gli altri principali settori delle nostre esportazioni si è registrata una pesante contrazione, imputabile alla caduta della domanda interna, specialmente per beni durevoli e di investimento, come quelli collegati al settore immobiliare. Nel dettaglio si segnala la caduta delle esportazioni di Macchine ed apparecchi meccanici (-24,76%) che costituiva la prima voce delle nostre esportazioni nel 2007 ed è stata superata dai prodotti chimici e fibre sintetiche, di macchine elettriche ed apparecchiature elettriche (-31,28%) e di Mobili (-25,38%). Gli autoveicoli (-39,11%) e gli Altri mezzi di trasporto (-55,96%) hanno registrato le variazioni negative più significative per le nostre esportazioni.

La posizione dell'Italia, secondo le statistiche del CSO tra i fornitori del mercato irlandese è risultata essere la settima, con una quota delle importazioni pari al 2,35%. Ci precedono, in ordine di quota di mercato, Regno Unito, USA, Germania, Cina, Paesi Bassi e Francia. Si tratta di un risultato soddisfacente, se si considera l'andamento molto negativo delle importazioni nel 2008 e se si confronta l'andamento degli altri principali Paesi fornitori: solo il Belgio ed i Paesi Bassi, nazioni notoriamente molto attive nell'intermediazione commerciale, hanno registrato un dato positivo per l'anno passato, mentre tutti gli altri fornitori del mercato irlandese hanno registrato perdite molto significative, con variazioni percentuali negative a due cifre (Germania, Cina, Francia e Norvegia), mentre il nostro risultato, seppur negativo, ha comunque consentito una crescita della nostra quota di mercato.

Il 2008 è stato il primo anno, dopo oltre un decennio di crescita continua, che ha registrato una riduzione delle esportazioni irlandesi, con un calo rilevato dall'Istituto Statistico nazionale (CSO) del 3% rispetto al 2007 ed un valore pari a 86,22 miliardi di euro, contro gli 89,23 del 2007. Per il 2009 il CSO, analizzando i dati del mese di gennaio, prevede una ulteriore riduzione per entrambe le voci di scambio, con un risultato delle esportazioni (-1% a gennaio) migliore di quello delle importazioni (-28% a gennaio). Si tratta di risultati molto preoccupanti, in particolare se si considera che le importazioni, negli ultimi anni avevano avuto un ritmo di crescita superiore al 5% all'anno.

Dopo alcuni anni di assottigliamento del surplus commerciale dell'Irlanda, sia nei confronti dell'interscambio col mondo, che nei nostri confronti del nostro Paese, nel 2008 il saldo irlandese è salito del 14% nei confronti del mondo (dati CSO, per un valore pari a 29,25 miliardi di euro, contro i 25,74 del 2007) e del 17,5% nei confronti del nostro Paese (dati Istat, per un valore pari a 1,63 miliardi di euro, contro gli 1,39 del 2007).

Il Regno Unito è il partner commerciale più importante dell'Irlanda. Infatti, dalla Gran Bretagna proviene circa il 33% delle importazioni (19,1 miliardi di dollari), corrispondente a più del 50% delle importazioni dall'Unione Europea (36,3 miliardi di euro nel 2008). Il dato è influenzato per eccesso dal cosiddetto "fenomeno della triangolazione", per il quale merci provenienti da altri Paesi arrivano in Irlanda tramite la Gran Bretagna e sono quindi contabilizzate come importazioni da quest'ultima. Una stima approssimativa del fenomeno si assesta intorno al 7- 8% del totale.

Interscambio col mondo (Dati CSO in milioni di euro)

Anno	Importazioni	Esportazioni	Saldi
2007	63.486	89.226	25.741
2008	56.964	86.218	29.254
Var %	-10%	-3%	14%

Importazioni e quote di mercato

N.	Paesi	Importazioni		Quote	
		2007	2008	2007	2008
1	Regno Unito	20.869	19.132	38,17%	33,6%
2	Stati Uniti	7.051	6.676	12,13%	11,71%
3	Germania	5.591	4.623	9,53%	8,12%
4	Cina	5.169	4.224	3,68%	7,42%
5	Paesi Bassi	2.700	2.863	4,12%	5,02%
6	Francia	2.659	2.257	4,11%	3,96%
7	Italia	1.448	1.340	2%	2,35%
8	Belgio	1.260	1.290	2,47%	2,26%
9	Norvegia	1.552	1.234	2,23%	2,17%

Importazioni e variazioni %

Pos	Paese	2007	2008	Variatz. %
1	Regno Unito	20.869	19.132	-8,32%
2	Stati Uniti	7.051	6.676	-5,32%
3	Germania	5.591	4.623	-17,31 %
4	Cina	5.169	4.224	-18,28 %
5	Paesi Bassi	2.700	2.863	6,04 %
6	Francia	2.659	2.257	-15,12 %
7	Italia	1.448	1.340	-7,46 %
8	Belgio	1.260	1.290	2,38 %
9	Norvegia	1.552	1.234	-20,49%

Valori in milioni di euro, fonte CSO (Central Statistic Office).

Attrazione degli Investimenti Diretti esteri

I maggiori investimenti italiani in Irlanda sono in campo finanziario e farmaceutico.

A Dublino operano circa trenta istituzioni finanziarie, bancarie e assicurative, che non svolgono attività al pubblico, ma gestiscono soprattutto fondi ed assets.

Sono presenti nel Paese, inoltre, alcune società che operano in campo farmaceutico. In particolare, nel luglio del 2008 il gruppo italiano Diasorin ha acquistato l'importante gruppo farmaceutico irlandese Biotrin.

Tra gli ultimi investimenti in ordine di tempo, si segnala che nel febbraio 2008 è stata costituita a Dublino la società Bulgari Ireland, partecipata al 100% dalla Bulgari Spa, con il compito di affiancare le attuali strutture distributive e di ottimizzare il ciclo produttivo, di vendita ed i processi logistici.

Nel settore della ristorazione, infine, sono presenti circa cento ristoranti italiani ubicati in tutto il territorio irlandese.

Relativamente agli investimenti diretti irlandesi verso l'Italia, l'attuale domanda si concentra soprattutto nelle partecipazioni societarie e nella ricerca di immobili per uso privato, anche se tale tendenza è notevolmente diminuita nell'ultimo anno.

La società irlandese Petroceltic International ha acquistato dalla BG Italia cinque permessi di esplorazione per la ricerca di gas naturale nella valle del Po.

La società Ryanair, in conseguenza dell'apertura di nuovi scali in Europa, effettua investimenti anche negli aeroporti italiani. In particolare, nel settembre 2008 è stata inaugurata una nuova tratta aerea che collegherà Dublino con l'aeroporto di Cuneo.

La politica di attrazione degli investimenti, attuata principalmente attraverso le agenzie pubbliche Enterprise Ireland ed IDA Ireland, privilegia gli interventi che sostengono la creazione di un'economia basata su conoscenze avanzate, ricerca e innovazione. I settori che attraggono maggiori investimenti dall'estero sono quello chimico-farmaceutico e dell'ICT, principalmente da parte di grandi multinazionali statunitensi, seguite da compagnie provenienti da Germania e Regno Unito.

La legislazione irlandese prevede crediti d'imposta per nuove o aggiuntive attività di ricerca e sviluppo svolte in Irlanda da compagnie nazionali o straniere ivi residenti. Secondo i dati di IDA Ireland, nel 2008 sono stati registrati 130 nuovi progetti di investimenti diretti esteri, con un aumento dei progetti di ricerca e sviluppo del 22% rispetto allo scorso anno. Preme inoltre segnalare che la crisi del settore immobiliare, che ha contribuito ad un decremento significativo degli affitti, combinata con la decisione del Governo di mantenere l'imposta sui profitti societari al 12,5%, rende lo stabilimento in questo Paese di imprese estere, interessate ad espandersi anche in altri mercati, ancora più attraente.